SE DAVVERO "LA DEBOLEZZA E' LA DIMORA DI DIO"…

Nocera, perde il lavoro e si uccide davanti a casa

Un colpo di pistola alla testa davanti casa, un rumore sordo esploso a distanza ravvicinata, poi la caduta a terra con il volto coperto di sangue: si è ucciso così Ciro Pellegrino, 47 anni, responsabile sicurezza di un market della catena Alvi di Nocera Inferiore, da alcuni mesi disoccupato perché licenziato dall'azienda in crisi. Nelle stesse ore, a pochi chilometri di distanza, nel Napoletano, un uomo di 59 anni, depresso perché senza lavoro, si stava impiccando nella sua camera da letto. In un giorno solo in Campania due vite spezzate dallo stesso motivo: la perdita del lavoro. Che da dramma si trasforma, purtroppo sempre più spesso, in tragedia.

[dal quotidiano L'UNITA' del 17/03/2010]

Maresciallo spara alla figlia e si uccide

Tragedia in famiglia vicino Roma. L'uomo ha ammazzato la 13enne con un colpo di pistola. Raggiunta anche la sorella: non è a rischio La lite nata per colpa di Facebook

[dal quotidiano LA STAMPA del 05/11/2010]

LA TRAGEDIA

Bocciato a scuola si suicida ragazzo lanciandosi contro il treno

A 17 anni Claudio ha deciso di farla finita perchè è stato bocciato a scuola dove frequentava il quarto anno. E lo ha fatto ieri sera, a tarda ora, lanciandosi sotto un treno in corsa, dopo aver trascorso la serata con gli amici, dopo aver scherzato e riso con loro. E' successo intorno alle 22,20 a Corato, ad una quarantina di chilometri da Bari.

[dal quotidiano LA REPUBBLICA BARI del 05/11/2010]

La fidanzata non lo vuole più: diciottenne suicida per amore

All'improvviso si è alzato, si è allontanato dal suo banco, è uscito, è andato dritto verso le scale. Poi si è lanciato nel vuoto, ha scelto la morte per cancellare il dolore di una delusione amorosa, ha deciso di togliersi la vita perché la vita dopo quella separazione gli è apparsa insopportabile. E così lui, un ragazzo di 18 anni, si è suicidato nella scuola che frequentava, un istituto tecnico industriale di Cerignola, quasi sessantamila abitanti, trentacinque chilometri da Foggia, dove adesso studenti e professori e bidelli sono sotto choc. Non ha lasciato biglietti. Nessun messaggio d'addio, nulla per spiegare una tragedia che si è consumata in pochi drammatici istanti, in silenzio. Sul posto è arrivata la polizia, sono scattati i soccorsi, ma è stato inutile: ormai non c'era più nulla da fare.

[dal quotidiano IL GIORNALE del 24/03/2010]

"[…] il nostro è un tempo strano. Un tempo in cui si affermano grandi capacità ed entusiasmi, come quelli dischiusi dalla fiducia nelle potenzialità della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche; […] ma in cui risaltano pure incapacità inaudite (come quella, peraltro universale, del saper soffrire, non più però solo di cose "grosse" ma anche di cose piccole.[…]. Un tempo in cui la frequente rinuncia a mete ideali d'alto profilo e l'accomodante appagamento nell'effimero […] comportano il fiorire di idealtipi umani singolari: l'individuo efficiente fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto (o quasi), rampante e in cerca di successo, ***moralmente ed eticamente a norma di se stesso*** *[…] ma dietro la facciata di tanta forza e tanta sicurezza, quanti drammi di inferiorità (fisica e psichica), dipendenza e solitudine, grettezza ed egoismo, sterilità" [cfr. relazione di Sabatini, Convegno di Verona, 2006]*

Spunti per la riflessione:

1) Perché le nostre vulnerabilità costituiscono un problema? Cosa ci ha reso tanto più fragili di appena poco addietro?
2) In un contesto sociale che sembra chiedere a ognuno di noi di dichiararsi sempre più "indipendente", cosa può significare riconoscere dipendenze e riconciliarsi con esse?
3) Rilevanti fragilità sono presenti anche nel creato, con i suoi delicati equilibri….forse che le fragilità facciano intenzionalmente parte della creazione per uno scopo?
4) Nella consapevolezza che siamo creature di Dio, creati a Sua immagine, come coniugare l'innegabile esistenza di fragilità con la fiducia in un disegno che ci precede?

"[…]L'accoglienza delle fragilità – a cominciare dalla proprie – come esercizio di autentica umanità, non è certamente facile, neppure per un credente.
La questione non è quella del: "fragile – maneggiare con cura", ma, piuttosto, quella del: "fragile – maneggiare con amore". [cfr relazione di A.Sabatini, convegno di Verona, 2006]

Quando si incontra una sofferenza (fuori ma anche dentro noi stessi!), l'atteggiamento che una **persona** dovrebbe avere è ben rappresentato nell'agire del samaritano [Lc. 25,29-37] (→ samaritano che è figura "laica", non rappresentazione di un credente!!):
1. fermarsi per ascoltare, vedere, capire …
2. accompagnare per la parte che possiamo fare usando tutti i mezzi a nostra disposizione
3. coinvolgere altre persone che possano fare quello che noi non possiamo
4. Tornare e verificare che il compito di queste persone sia stato ben assolto

Potrà non toccare a noi la risposta necessaria, ma tocca sempre a noi l'ascolto, la vicinanza, il voler andare a vedere cosa possiamo fare.

Spunti per la riflessione:

5) ….non sarà che in realtà solo chi è fragile può percepire quei bisogni che lo spingono a mettersi in relazione con un'altra persona?
6) Quali sono le fragilità che accompagnano la nostra vita? Riusciamo anche in esse a leggere un disegno? Come "viverle" serenamente?

…QUANDO SONO DEBOLE, E' ALLORA CHE SONO FORTE. [2Co 12,10]

Dio ha scelto la precarietà di un neonato, la fragilità di un bambino. Ecco il segno dato ai pastori e a tutta l'umanità. Non un Dio forte e potente. Un Dio che cammina al passo degli uomini. Un Dio che dice tutta la sua forza nella sua fragilità, un Dio che ci rende liberi. Bisogna uscire nella notte e camminare incontro a questo Dio che ci dice tutta la sua tenerezza e tutto il suo amore nel viso di un piccolo bambino.

BUON NATALE!